



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE

52^a seduta: mercoledì 11 novembre 2020

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 10,
14 e *passim*GUALTIERI, Ministro dell'economia e delle
finanze Pag. 4, 28

FORNARO (LEU), deputato 10
 MULÈ (FI), deputato 11
 MOLLICONE (FdI), deputato 13, 14
 CARELLI (M5S), deputato 15
 FEDELI (PD), senatrice 16, 17
 AIROLA (M5S), senatore 17
 DI NICOLA (M5S), senatore 18
 MORELLI (LEGA), deputato 20
 GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice 21
 GAUDIANO (M5S), senatrice 22
 CAPITANIO (LEGA), deputato 22
 BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore 23
 GASPARRI (FIBP-UDC), senatore 24
 ANZALDI (IV), deputato 26
 FARAONE, (IV-PSI), senatore 28

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare(AP)-Partito Socialista Italiano(PSI): Misto-PP-AP-PSI.

Interviene il Ministro dell'Economia e delle finanze, onorevole Roberto Gualtieri.

I lavori hanno inizio alle ore 13,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri.

Nella giornata di ieri la Giunta per il Regolamento del Senato ha adottato il seguente parere: «In via transitoria, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per le audizioni delle Commissioni del Senato e delle Commissioni bicamerali per le quali trova applicazione il Regolamento del Senato, è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori, ferma restando la presenza in sede almeno del Presidente o del Vice Presidente della Commissione e del capo dell'Ufficio di segreteria».

Tenuto conto altresì di quanto stabilito analogamente dalla Giunta per il Regolamento della Camera il 4 novembre scorso, i senatori ed i deputati possono partecipare nella modalità della videoconferenza all'odierna seduta ai fini della prevista audizione.

In proposito ricordo che anche ai parlamentari collegati in videoconferenza non è consentito esporre cartelli o scritte, secondo le regole ordinarie vigenti per la partecipazione alle sedute. Inoltre è necessario che i senatori ed i deputati che partecipano da remoto abbiano sempre cura di trovarsi in un luogo adeguatamente isolato da interferenze di terze persone, non essendo consentito derogare al principio regolamentare che

esclude la possibilità della partecipazione di estranei ai lavori parlamentari.

Faccio presente, per i parlamentari partecipanti da remoto, la necessità che essi risultino visibili alla Presidenza, soprattutto nel momento in cui essi svolgono il loro eventuale intervento, il quale deve ovviamente essere udibile: la Presidenza non potrà infatti dare la parola ai parlamentari non visibili o i cui interventi non siano chiaramente percepibili. A tal fine occorre dunque assicurarsi di disporre di una connessione Internet stabile, evitando ad esempio di collegarsi da mezzi di trasporto in movimento, condizione che di solito rende insufficiente la stabilità e qualità della connessione stessa. Tale esigenza risulta particolarmente importante per le sedute formali, nelle quali è prevista la resocontazione sommaria, ovvero la resocontazione stenografica, in quanto, ovviamente, la resocontazione richiede che gli interventi siano chiaramente percepibili: per tali motivi, nel caso di insufficiente qualità della connessione, la Presidenza sarà costretta a non dare o a togliere la parola all'oratore.

Saluto e ringrazio il ministro Gualtieri, che è collegato nella modalità della videoconferenza, per la disponibilità a partecipare alla seduta odierna. Ricordo che il Ministro è stato invitato per una sua valutazione in particolare sulle attuali problematiche del bilancio della RAI, con riferimento al preoccupante indebitamento finanziario, segnalato più volte nella nostra Commissione anche dall'Amministratore delegato del servizio pubblico, e alle difficoltà di completa destinazione alla Società concessionaria delle risorse proveniente dal gettito del canone.

Come di consueto, dopo l'intervento introduttivo da parte del Ministro, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali il Ministro avrà la possibilità di replicare.

Cedo quindi la parola al Ministro Gualtieri per una sua esposizione introduttiva.

GUALTIERI, ministro dell'economia e delle finanze. Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'invito rivoltomi a partecipare a questa audizione in qualità di azionista di controllo della RAI Spa per una valutazione della situazione finanziaria della società stessa.

Il mio intervento toccherà solo brevemente le questioni gestionali che sono state oggetto della comunicazione inviata a questa Commissione il 28 ottobre scorso dall'Amministratore delegato della RAI, Fabrizio Salini, e che hanno trovato ampio spazio sulla stampa.

Illusterò invece più compiutamente gli indirizzi strategici che l'azionista pubblico di controllo pone in capo alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo sia in termini di svolgimento del servizio stesso, disciplinato dal contratto di servizio in essere tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI, sia in termini di svolgimento del servizio stesso, disciplinato dal contratto di servizio in essere tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI, sia in termini di mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario della società, aspetto quest'ultimo che interessa specificamente l'azionista di controllo.

Prima di entrare nello specifico di tali argomentazioni, desidero richiamare alcuni dati economici e patrimoniali della RAI, che non tengono conto del perimetro del Gruppo e dunque del bilancio consolidato, per evidenziare le evoluzioni in atto delle principali grandezze. Negli ultimi anni, il bilancio della RAI ha registrato risultati netti negativi pari a 34 milioni di euro nel 2018 e a 35 milioni nel 2019. Nel 2018 i ricavi complessivi sono stati di 2.404 milioni, di cui 1.758 milioni da canone e 550 milioni da pubblicità, mentre i costi totali si sono attestati a 2.242 milioni (912 milioni per il personale, 1.330 milioni per altri costi operativi).

Il risultato operativo è stato negativo per 130 milioni, con una flessione dei ricavi di circa 39 milioni, non compensata da una diminuzione dei costi operativi, che si sono ridotti solo di 4 milioni. Il contributo dei proventi finanziari e delle imposte differite ha determinato un risultato di esercizio inferiore rispetto alla perdita operativa.

Situazione analoga, si è registrata nel 2019, quando i ricavi totali sono stati 2.486 milioni (di cui 1.798 milioni da canone e 540 da pubblicità), mentre i costi totali sono stati 2.292 milioni. Il risultato operativo è risultato negativo per 113 milioni per effetto di una maggiore azione di controllo dei costi operativi. Anche nel 2019 i proventi finanziari e le imposte differite hanno determinato un risultato netto negativo inferiore rispetto alla perdita operativa.

Se si guarda invece al bilancio consolidato di RAI del 2019, si osserva che il risultato operativo del gruppo è positivo per 21 milioni di euro e il bilancio complessivo, considerate anche le imposte, è in pareggio.

Nel primo semestre 2020 i ricavi complessivi sono stati pari a circa 1.254 milioni, in riduzione di oltre 120 milioni (-9 per cento circa) rispetto allo stesso periodo del 2019. La flessione ha riguardato sia i ricavi da canone (passati da 922 milioni del primo semestre 2019 a 869 milioni nel primo semestre 2020, con una flessione del 6 per cento circa), sia quelli da pubblicità (ridottisi da 327 milioni a 278 milioni, con un decremento del 15 per cento).

A fronte di tale dinamica, anche i costi sono diminuiti: il costo del personale è passato da 521 a 513 milioni (-1,5 per cento), mentre gli altri costi operativi si sono ridotti da 1.081 milioni a 938 milioni (-13 per cento circa). Dai dati esposti e tenuto conto delle dinamiche degli esercizi precedenti si può osservare un andamento in flessione dei ricavi complessivi indotto soprattutto dalla riduzione dei ricavi pubblicitari.

Negli ultimi anni il mercato pubblicitario nazionale ha manifestato una significativa flessione nel comparto televisivo: la riduzione cumulata dal 2017 al primo semestre 2020 è pari a circa il 28 per cento, principalmente imputabile al primo semestre 2020.

Per quanto riguarda la struttura finanziaria della RAI, emerge un peggioramento della posizione finanziaria netta nel 2019 rispetto al 2018. L'indebitamento netto è passato da 251 milioni a fine 2018 a 537 milioni a fine 2019. Tale dinamica è stata determinata da un *cash flow* negativo conseguente principalmente alla perdita dell'esercizio, agli esborsi mone-

tari derivanti dal piano di incentivazione all'esodo 2018 (la cui manifestazione monetaria è avvenuta nei primi mesi del 2019), al pagamento di anticipi per i diritti di trasmissione degli Europei di calcio 2020.

La posizione finanziaria netta a fine primo semestre 2020 (-165 milioni) mostra un *trend* di ulteriore aggravio rispetto allo stesso periodo del 2019 (-130 milioni). Al riguardo, se si osservano i dati di previsione per il 2020, la RAI prevede una perdita consolidata di 43 milioni di euro, con conseguente prevedibile ulteriore aggravio della posizione finanziaria netta; ciò nonostante il fatto che nel 2020 siano venuti meno i costi che la RAI avrebbe dovuto sostenere per i campionati europei di calcio che non si sono tenuti a causa del Covid-19.

In sostanza, sembra emergere che, a fronte di un andamento economico con risultati netti in perdita contenuta ma stabile negli ultimi due esercizi, la struttura finanziaria evidenzia un peggioramento. A questo proposito, ricordo che l'Amministratore delegato di RAI, nell'evidenziare le criticità finanziarie della società relativa all'anno in corso e riguardanti i mancati introiti pubblicitari e da canone dovuti alla crisi economica generata dalla pandemia, ha ribadito la necessità per la RAI di recuperare quelle quote di canone che oggi non arrivano all'azienda, pena il rischio di dover ridefinire il perimetro del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il riferimento è al cosiddetto extra-gettito derivante dal canone recuperato rispetto all'evasione. Per il 2020 l'importo in questione è pari a circa 190 milioni di euro, di cui 105 milioni da riversare agli altri operatori radiotelevisivi in base alla legge e 85 milioni (il 5 per cento del canone annuo) che rimangono allo Stato.

Posso confermare in questa sede che, nell'ambito della prossima legge di bilancio dello Stato, è stata inserita una norma che prevede, appunto, che tale ultimo importo sia riassegnato alla stessa RAI a parziale compensazione degli oneri derivanti dalla crisi economica in atto. Lo Stato, quindi, in una fase particolarmente delicata e difficile, ha accolto l'invito rivolto non solo dalla RAI a sostegno delle proprie esigenze, ma da un'ampia schiera di associazioni di categoria e di lavoratori, operatori del mondo dell'informazione e dell'audiovisivo, che sono parte fondamentale della produzione culturale italiana e che rappresentano l'indotto della prima azienda culturale del Paese. Risulta tuttavia evidente che questo intervento debba essere accompagnato da altri interventi da parte del *management* più ampi e incisivi che puntino a un rilancio più complessivo dell'azienda.

Entro ora nel merito specifico delle considerazioni dell'azionista di controllo che riguardano, come accennato, sia il corretto svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo, nel rispetto dei principi sanciti dal contratto di servizio stipulato con il Ministero dello sviluppo economico, sia il mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario e lo sviluppo dell'operatività aziendale.

Il contratto di servizio 2018-2022 ha per oggetto l'attività che la società concessionaria svolge ai fini dell'espletamento del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e, in particolare, l'offerta diffusa at-

traverso le diverse piattaforme. Il contratto disciplina un insieme di obiettivi, di indirizzi operativi, di parametri di qualità e di tipologie di programmi, la cui realizzazione è affidata all'autonoma capacità editoriale della società concessionaria, nel rispetto dei principi e della normativa di riferimento.

Al riguardo, la RAI svolge il servizio pubblico anche attraverso canali dedicati, perseguendo l'obiettivo di un'informazione pluralista anche con programmazione dedicata alle minoranze linguistiche e a specifiche categorie sociali.

Tale servizio pubblico viene erogato a valere sulle risorse da canone, in base a quanto disposto dal contratto di servizio e rendicontato nella specifica «contabilità separata», soggetta a revisione e controllo contabile. Tale strumento consente di identificare con esattezza e trasparenza i costi del servizio pubblico da ricoprire con i ricavi da canone.

Il servizio generalista, alimentato dalle risorse provenienti dalla pubblicità, deve caratterizzarsi per una sempre crescente qualità dei programmi, *audit* e gradimento da parte dell'utenza.

Lo Stato, dunque, presidia lo svolgimento del servizio pubblico, indicando le linee strategiche di programmazione, nel rispetto dell'autonomia gestionale della RAI. Tale attività fa capo al Ministero dello sviluppo economico che, come ho detto, ha sottoscritto il citato contratto di servizio con la RAI.

L'altro aspetto di interesse per l'azionista Stato riguarda invece lo sviluppo dell'attività industriale, nel rispetto del mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario della società. Tale esigenza è soprattutto sentita dall'azionista di controllo, che persegue la strategia della crescita delle proprie società controllate e partecipate e della creazione di valore da parte delle stesse.

A tale riguardo, le attuali discipline sulla partecipazione azionaria statale condizionano l'assunzione della qualità di azionista al «rilevante interesse nazionale» presentato dalle imprese partecipate, che, nel contempo, devono avere e mantenere nel tempo condizioni di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, con prospettive di redditività.

È evidente l'obiettivo di evitare che si proponga la figura dello «Stato-erogatore» dietro la figura dell'azionista, dovendo invece il socio pubblico operare nel rispetto delle regole di buona amministrazione, comportandosi, nel perseguimento di obiettivi di lungo periodo di interesse generale, come un «imprenditore avveduto».

Si è spesso parlato di incompatibilità tra l'esigenza di redditività e lo scopo pubblicistico delle imprese partecipate, inteso come attuazione di un indirizzo di politica industriale, ossia, in ultima analisi, come perseguimento del bene comune della collettività. Sappiamo tutti che, come ci ricorda la storia delle partecipazioni pubbliche, si tratta di una falsa alternativa. La redditività non è una mera regola formale con l'obiettivo ultimo, in quanto la missione sociale è comunque la ragion d'essere della società, ma è una disciplina che guida le scelte gestionali, indirizzandole verso la sana e prudente gestione.

La redditività, quindi, fa sì che l'appartenenza delle società partecipate dal settore pubblico al diritto privato non sia una mera affermazione formale, ossia l'adempimento della richiesta del legislatore, ma costituisca un presidio sostanziale di garanzia del buon funzionamento e della sostenibilità nel tempo delle società. La redditività e la sana e prudente gestione vanno quindi intesi come capacità di continuare nel tempo a creare valore per la collettività, senza dover ricorrere, a intervalli regolari, all'utilizzo di risorse pubbliche che verrebbero distolte da altri impieghi di politica economica e sociale.

In tale ottica, non si può che valutare con attenzione e preoccupazione il deterioramento della posizione finanziaria della RAI, in quanto elemento critico per il necessario sviluppo dell'attività e il buon funzionamento aziendale, anche in considerazione del ruolo centrale che la RAI ha ricoperto e ricopre nel panorama della produzione culturale e dell'informazione del nostro Paese.

Anche alla luce della situazione fin qui esposta, consentitemi qualche valutazione di carattere più generale e strategico. I problemi di conto economico della RAI che vi ho rappresentato non riflettono solo una flessione congiunturale dei ricavi, ma mettono a nudo degli squilibri strutturali che richiedono risposte durature non solo dal punto di vista delle fonti di finanziamento, ma anche da quello di un'adeguata capacità di rilancio dell'azienda e di una rivisitazione del suo piano industriale anche alla luce degli scenari nuovi determinati dalla pandemia, nonché delle tendenze e delle trasformazioni del mercato radiotelevisivo e dell'informazione.

L'incremento strutturale delle entrate da canone, che come ho detto inseriremo in legge di bilancio, deve impegnare innanzitutto il vertice dell'Azienda a presentare un piano serio di riorganizzazione e rilancio della RAI che razionalizzi strutture e costi per assicurare un equilibrio prospettico tra entrate e uscite e garantisca una crescente e migliore capacità di offerta e competizione, nonché una dinamica occupazionale che non penalizzi la capacità della RAI di continuare ad essere attrattiva, anche in futuro, di nuove competenze e talenti.

Questo elemento ci porta anche alle questioni più ampie che si sono rese particolarmente evidenti in questi mesi difficili del 2020, che andranno affrontate con un serio impegno per accompagnare la RAI nella trasformazione digitale, preservando e valorizzando il suo ruolo di prima azienda culturale del Paese. Il *mix* di prodotto e le piattaforme di offerta vanno profondamente ripensate sulla base delle opportunità di differenziazione che offre oggi la tecnologia e sulla base delle diverse modalità di fruizione dei contenuti che caratterizzano le nuove generazioni.

Occorre ripensare la modalità di stare sul mercato da parte della RAI e la sua capacità di valorizzare i prodotti editoriali non solo in termini di raccolta pubblicitaria, com'è stato negli anni del trionfo della TV generalista a fruizione sincronica. La valorizzazione dell'immenso patrimonio di contenuti culturali di cui la RAI è depositaria, contenuti che deve continuare a produrre in modo eccellente, può e deve essere una leva impor-

tante, così come la capacità unica di rappresentare e dare voce all'enorme ricchezza della società italiana.

Anche l'informazione andrà ripensata: oltre alla giusta esigenza di rappresentare in modo pluralistico tutte le opinioni e i punti di vista, anche quelli più critici della politica italiana, occorre investire nella capacità di indagare e raccontare le grandi questioni del mondo che ci cambia intorno. Penso ai diversi temi che ci ha presentato la pandemia, alle grandi questioni legate ai mutamenti climatici, al Mediterraneo, all'emigrazione, ai conflitti, ai temi della pace e della cooperazione. Penso al grande tema di raccontare agli europei e al mondo il grande fatto nuovo rappresentato da un'Unione europea che sempre più si caratterizza come soggetto politico e istituzionale, cercando di affrontare le grandi sfide del mondo contemporaneo. Anche la missione di servizio pubblico va ripensata in questa ottica, con più capacità di fare *network* con le altre grandi emittenti europee e gli altri grandi editori per raccontare e rappresentare le potenzialità e le attese dell'Italia e dei Paesi europei uniti nell'Unione europea. Se è vero che attraversiamo una fase di straordinari cambiamenti globali, non possiamo non pensare che la nostra più grande azienda culturale debba non solo risanarsi, ma mettersi al passo dei cambiamenti, accompagnarli, raccontarli e anzi anticiparli.

Tutto questo sarà compito da svolgere nel prossimo futuro e sarà la missione che vorremmo potessimo affidare al prossimo consiglio di amministrazione e ai nuovi vertici che si insedieranno entro le scadenze previste. Tuttavia non dobbiamo sprecare il tempo che ancora resta all'attuale consiglio per iniziare a lavorare, avviando anche un confronto in Parlamento tra le forze politiche e sociali e nella società italiana, per un serio ripensamento dell'azienda e del suo modello organizzativo, della sua missione informativa e culturale, discutendo anche, senza posizioni preconcette, sul modello attuale di *governance* e sulla relazione che la legge stabilisce tra indirizzo politico-parlamentare e gestione dell'azienda.

Sono personalmente convinto – e mi permetto di dirlo in questa sede – che di fronte alle sfide e alle difficoltà di questa fase sarebbe opportuno lavorare tutti insieme per definire un modello di *governance* basato su tre solidi pilastri: un indirizzo parlamentare chiaro ed utile, frutto di una sintesi unitaria delle diverse posizioni; degli organi sociali di alto profilo che sappiano al tempo stesso farsi garanti del percorso aziendale, della speditezza e dell'efficacia di decisioni; infine un nuovo *management*, individuato tra persone del più alto livello culturale e manageriale, che sia messo in grado di lavorare secondo le migliori prassi di autonomia e responsabilità manageriali.

In conclusione, in questo contesto e con tali premesse, si può riassumere che l'obiettivo strategico che l'azionista pubblico assegna alla società per i prossimi anni è un percorso di crescita e di sviluppo nel rispetto dell'equilibrio economico e finanziario della società. Tutti siamo impegnati per lo sviluppo e la crescita dell'azienda, che richiede il conseguimento della sostenibilità industriale e risultati economici positivi da met-

tere al servizio della missione sociale e della qualità della programmazione.

Posso garantirvi che in questa prospettiva il Governo continuerà a fare la propria parte, nell'interesse non solo della società di cui è azionista, ma della ripresa e della crescita economica, sociale e culturale del Paese, in cui anche i destini della RAI giocano una parte importante.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per il suo intervento.

Vorrei segnalare che come Commissione accogliamo favorevolmente l'annuncio dell'incremento degli introiti da canone, soprattutto perché va incontro a un allarme lanciato dalla stessa Commissione e dall'Amministratore delegato in questa sede, ma sollecitiamo anche – e come atto di indirizzo della Commissione lo abbiamo chiesto varie volte – che ciò si accompagni a un orientamento e a un piano di sviluppo industriale del servizio pubblico che guardi al futuro. Sono infatti importanti il galleggiamento e la continuità dell'Azienda, ma lo è anche una discontinuità manageriale che possa portare quest'azienda verso un futuro più sicuro.

Da questo punto di vista le chiedo un suo sforzo perché l'ulteriore esborso a favore del servizio pubblico venga accompagnato da una reale contabilità separata, che d'ora in avanti evidenzii le fonti e gli impieghi a bilancio, separando le risorse che arrivano dal canone e che vengono utilizzate per il servizio pubblico da quelle derivanti dalle attività di mercato della pubblicità, che invece vengono utilizzate per tutte le altre attività. Questo oggi è solo in parte realizzato e ci auguriamo – questo è l'indirizzo della Commissione di vigilanza – che vi sia un intervento da parte dell'azionista di riferimento e che ciò diventi una realtà anche per migliorare i rapporti con i cittadini utenti del servizio pubblico.

Cedo quindi la parola ai colleghi per le domande.

FORNARO (*LEU*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per la puntualità e la precisione con cui ha risposto, ma ho la necessità di rivolgerle in maniera formale una richiesta di chiarezza sui dati forniti nella lettera che l'amministratore delegato Salini ha inviato a questa Commissione il 28 ottobre scorso, perché la situazione che ha prospettato non si ritroverebbe neanche negli atti che sono stati esaminati dal Consiglio di amministrazione. Cito per tutti il canone, che insieme agli introiti pubblicitari, sarebbe una delle componenti del calo di ricavi di 150 milioni; i dati al 30 ottobre sul canone riportano un introito di 1.710 milioni contro un introito di 1.712 milioni nel 2019, cioè circa 2 milioni in meno. A questo punto vorrebbe dire che tutti i 150 milioni di perdita sarebbero sostanzialmente legati ai mancati introiti pubblicitari. Se è vero – come lei ha detto – che nel primo semestre, su cui c'è stato un calo generalizzato della pubblicità, siano stati registrati 50 milioni in meno di introiti pubblicitari, francamente non capisco come possa essere registrata una perdita doppia nel secondo semestre, che tra l'altro ha caratteristiche e problematiche diverse rispetto al primo.

La invito quindi a svolgere un approfondimento e un *audit* su questi dati attraverso il collegio sindacale, che ricordo è indicato interamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, con dirigenti della Ragioneria e dello stesso Ministero. Noi abbiamo il diritto di avere dati corretti e credo che lo stesso valga per il Ministero.

Vi è poi una contraddizione evidente tra il fatto di prospettare la situazione nei termini di gravità indicati dalla lettera, confermati anche dalle proiezioni sul 2021, la proposta di Salini di razionalizzare le componenti variabili di costo del lavoro e l'infornata di nomine che trapela dalle indiscrezioni di stampa: si parla di 19 vicedirettori delle reti e di 20 nuovi dirigenti. Insomma, si configura una gestione assolutamente schizofrenica. Crediamo che anche su questo l'azionista di riferimento debba pretendere chiarezza.

Vi sono poi altri temi che lei ha sottolineato e che non si può non condividere: penso al piano di razionalizzazione dei costi, che però passa, signor Ministro, anche da una valorizzazione delle risorse interne, perché i processi di esternalizzazione che caratterizzano tutte le ultime gestioni RAI con un *trend* abbastanza costante comportano anche una maggiore difficoltà proprio nel contenimento dei costi.

In conclusione, lei ha invitato il Consiglio di amministrazione ad operare nelle direzioni che ha indicato: queste sono condivisibili soprattutto pensando al prossimo Consiglio. Prendo atto che, giustamente, lei non ha dato credito ad alcune indiscrezioni che parlano di una possibile proroga del Consiglio di amministrazione in carica, che sarebbe oggettivamente inaccettabile. Il problema è, a nostro avviso, molto più complesso ed è alla radice: la *governance* non funziona.

Si era detto che con l'amministratore delegato la RAI sarebbe finalmente diventata un'azienda e che la politica sarebbe uscita da viale Mazzini, ma credo che sia sotto agli occhi di tutti che né l'uno né l'altro obiettivo siano stati raggiunti.

Si pone quindi il tema della *governance*; mi permetterò di inviarle, per sua informazione, un progetto di legge a mia prima firma che individua nel modello duale una possibile soluzione, perché la questione a nostro giudizio non è un nuovo Consiglio di amministrazione, ma un nuovo modello di *governance*.

MULÈ (FI). Signor Ministro, farò alcune considerazioni di tipo politico e altre di ordine pratico. A conclusione del suo discorso odierno, Ministro, ci saremmo aspettati la comunicazione del licenziamento dell'attuale vertice dell'azienda di servizio pubblico.

Sono state chiare e nette le sue parole – di questo la ringrazio – ma non vi è la consequenzialità logica che tutti ci saremmo aspettati. Lei sostanzialmente afferma che lo Stato, anziché aiutare i cittadini che non riescono ad arrivare a fine mese, con i soldi pubblici preferisce coprire il buco della RAI: trovo che ciò sia una vergogna, sia da un punto di vista politico che pratico.

Lei sostiene che la RAI ha avuto una cattiva gestione e poi la premia destinandole 85 milioni di euro per coprire il buco, soldi che in teoria dovrebbero andare al taglio delle tasse. Con le sue parole lei certifica la cattiva gestione, soprattutto quando afferma chiaramente come vi sia bisogno di un piano serio di riorganizzazione e rilancio – per la scelta dell’aggettivo «serio» esprimo tutto il mio rammarico – che finora non c’è stato, perché evidentemente tutte le azioni fatte finora non sono andate nel verso giusto.

Come azionista di controllo lei dichiara che bisogna ripensare profondamente le modalità di fruizione della RAI (ciò significa che finora abbiamo fluttuato nel nulla), così come bisogna ripensare l’informazione e le modalità di posizionamento della RAI sul mercato. Tutto questo, signor Ministro, non può farlo l’attuale Consiglio di amministrazione, che come dice lei – vivaddio – se ne andrà quantomeno entro la scadenza prevista; ci mancherebbe che così non fosse, dopo il disastro che anche lei ha certificato. Cosa facciamo da questo momento fino a quando l’attuale Consiglio di amministrazione con il suo Amministratore delegato non decadrà?

L’Amministratore delegato per mesi ha messo in giro voci, tra cui la chiusura di RAI Storia e RAI Sport; ora si procede con l’ipotesi di chiusura di RAI Sport e l’accorpamento di RAI 5 e RAI Storia. Come si concilia tutto questo con quello che lei ha detto rispetto all’indirizzo di tipo editoriale che intende dare alla RAI? È uno stato confusionale totale.

Lei oggi ha certificato come di fatto abbiamo buttato alle ortiche gli ultimi due anni e mezzo, visto che non è stato costruito nulla, dal momento che è talmente generale l’impianto che lei ha demolito che, come opposizione, non ci rimane che dire che purtroppo avevamo ragione nel denunciare quello che è accaduto in questi anni.

Questa mattina il vice segretario del Partito Democratico, il suo amico, onorevole Orlando, ha dichiarato, usando termini dell’opposizione, come sia grave che prima della sua audizione il Consiglio di amministrazione proceda a un’infornata di nomine. Signor Ministro, non si capisce come lei riesca a tollerare, anche solo per un giorno, che la RAI possa continuare in una sorta di *prorogatio* che però non aggiunge nulla rispetto agli effetti pratici che bisogna aspettarsi. I conti erano in rosso già prima del Covid-19; allora perché deve ripianarli lo Stato, con questa simpatica maggiorazione di contributi provenienti dal canone, invece di prevedere tagli veri agli sprechi della RAI? Ad esempio, in qualità di azionista di controllo, ha chiesto alla RAI una diminuzione lineare degli stipendi stellari? Prima di dare questi 80 milioni ha chiesto alla RAI di intervenire, pretendendo da azionista di controllo misure efficaci?

Signor Ministro, il piano industriale 2019-2021 è oramai in soffitta e lì rimarrà, ma è impensabile che un amministratore delegato, al termine del mandato, possa occuparsi di una sfida da far tremare i polsi come quella che lei ha disegnato, che pretende un orizzonte temporale profondo e un mandato chiaro. Rispetto alle parole chiare che lei ha usato, la invito a chiarire ulteriormente il suo indirizzo, affinché la prima azienda cultu-

rale del Paese – come tutti definiamo la RAI, riempiendoci la bocca – non sia sfigurata come il carrozzone che oggi lei giustamente ha descritto.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, colleghi, ringrazio il Ministro per l'audizione. In effetti è stato un intervento abbastanza anomalo da parte di un Ministro, che in teoria dovrebbe tutelare l'interesse della maggiore azienda culturale italiana e fare da controcanto a una gestione industriale che, tra l'altro, è stata approvata anche dalla Commissione di vigilanza RAI.

È sicuramente emersa un'esigenza dagli interventi dei nostri colleghi, ossia quella di arrivare a una diversa architettura economica nazionale per continuare a garantire il canone all'Azienda pubblica di Stato, distinguendolo dal Fondo per il pluralismo. Noi, come Fratelli d'Italia, suggeriamo – come abbiamo fatto con il sottosegretario Martella, che ha la specifica competenza – di seguire (questa volta sì) l'esempio della Francia e della Germania, che hanno aumentato *motu proprio* a 1,2 miliardi di euro i fondi per tutto il settore editoria (radio, TV e in generale). Quindi, per evitare di dover contare i soldi all'ultimo momento per ripianare il debito, ci aspetteremmo dal Ministro dell'economia (lo chiediamo a lui, piuttosto che chiederlo all'azienda) una diversa architettura economica, perché quella attuale è chiaramente obsoleta, soprattutto in un periodo di emergenza come quello determinato dal Covid-19. Mi riferisco a tutto il circuito radio e TV, compreso quello privato.

Chiediamo quindi al Ministero dell'economia e delle finanze perché non ricostruisca l'architettura economica dei finanziamenti, approfittando anche degli scostamenti, dei fondi europei e di tutti i fondi a cui si può fare riferimento in un momento di emergenza come questo, distinguendo il canone – che in Francia, ricordo, è molto più alto – dal Fondo per il pluralismo che è ridicolo. Il nostro è quindi un intervento anche a sostegno del circuito radio e TV privato e del circuito editoriale. Stiamo parlando di spiccioli.

Visto il sostegno anche dell'opposizione in tutte le sedi, che abbiamo confermato nell'audizione con il sottosegretario Martella in questa sede e in Commissione cultura, perché non stanziare i soldi per salvare un settore nazionale come quello della radio, della televisione e dell'editoria, compresa la RAI, che è l'azienda culturale pubblica più grande della nostra Nazione? Stanziare risorse in quel settore, piuttosto che usare del politichese.

Al di fuori di tutto, Ministro, lei ha parlato in politichese, come a voler dire: vi diamo una mancia, vi diamo qualche soldo in più, ma questo Consiglio di amministrazione non ci risponde e quindi lo vogliamo cambiare. Siccome siamo tutti adulti e navigati, forse è il caso che facciate i conti anche all'interno della vostra maggioranza. Ricordo – non so se lei ne sia al corrente – che la nostra collega Paxia del MoVimento 5 Stelle, che è in collegamento da remoto, ha presentato una proposta di legge per l'abolizione del canone. C'è evidentemente un'impostazione radicalmente diversa all'interno della maggioranza.

Secondo la direttiva del 14 aprile 2020 le aziende partecipate dal MEF dovranno decidere il rinnovo dei *manager* sulla base delle liste che gestisce lo stesso Ministero tramite una selezione in un *database*, entro il quale l'organo di indirizzo politico deve rimanere nell'ambito delle proprie scelte. In sostanza, vorremmo sapere, Ministro, se, sarà lei a decidere i dirigenti delle partecipate, sulla scorta del modello cinese, oppure se ci sarà qualche meccanismo che mitigherà tale scelta.

Infine, il settore editoriale, già in difficoltà a causa di una generale diminuzione dei ricavi nello scorso decennio, sta subendo gli effetti della contrazione economica derivanti dall'emergenza, con tagli rilevanti agli investimenti pubblicitari, come avvenuto anche per la RAI, prevalentemente fonte di ricavi per le aziende del settore e anche per quello privato. Il finanziamento pubblico ordinario in Francia in periodo Covid – come ho detto – è stato portato da 800 milioni a 1,2 miliardi, senza fondi europei: la Francia ha dedicato mezzo miliardo in più al settore editoriale e radiotelevisivo. L'intervento dell'Esecutivo italiano si attesta intorno ai 200 milioni, cioè lo 0,2 per cento dei 100 miliardi di scostamento che anche l'opposizione ha votato.

Chiediamo, allora, come Fratelli d'Italia, l'aumento ad almeno 500 milioni del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione che serve a tutto il circuito privato radiotelevisivo, oggi in forte crisi strutturale ed editoriale, specialmente per quanto riguarda i contributi diretti all'editoria, per la stampa periodica, la stampa quotidiana e il settore radiotelevisivo.

Su questo – ecco un'altra richiesta – sarebbe il caso di distinguere i fondi, perché non è un dogma, un po' come il FUS per lo spettacolo dal vivo. Qualche anno fa è stata varata una riforma che ha previsto l'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, che era un grande calderone che ogni volta generava – e tuttora genera – una guerra tra poveri. Ora, visto che il Ministro vuole cambiare tutto, è arrivato il momento di cambiare anzitutto l'architettura dei fondi. I soldi li avete, perché il Parlamento ha votato lo scostamento di bilancio; non si capisce per quale ragione il Governo non ci dica perché non vuole aiutare tutto il sistema radiotelevisivo, pubblico e privato, invece di stare lì a fare riflessioni, accenni e messaggi trasversali, come il dire che non ci sarà la proroga o altre allusioni. Questo Governo ci dica perché non aiuta tutto il sistema editoriale e radiotelevisivo, compresa l'azienda di Stato.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti il rispetto dei tempi e l'attinenza delle domande all'audizione odierna.

MOLLICONE (*FDI*). Mi scusi, Presidente, ma tutte le domande che ho fatto erano più che pertinenti.

PRESIDENTE. Certamente. C'era forse una fase intermedia che ha spostato in parte l'attenzione dal tema oggetto dell'audizione. Sto cercando di riportare tutto nell'ambito della nostra audizione.

CARELLI (*M5S*). Ministro Gualtieri, anzitutto la ringrazio per le sue considerazioni in qualità di azionista di controllo. Il mio intervento si colloca al termine di una turbolenta mattinata, durante la quale autorevoli voci, anche di due partiti della maggioranza, come di partiti di opposizione, si sono levate contro la cosiddetta infornata di nomine da parte del Consiglio di amministrazione RAI in corso.

Ebbene, la mia premessa è che secondo il Movimento 5 Stelle la politica dovrà gradualmente uscire dalla RAI, restituendo all'Azienda del servizio pubblico autonomia gestionale e dignità. Speriamo che questo possa avvenire presto con l'approvazione di una nuova legge di riforma della *governance* della RAI, che è stata qui annunciata da più parti, sollecitata dallo stesso Ministro e che ci trova pienamente d'accordo: una riforma che lasci ai suoi amministratori la responsabilità, ma anche l'autonomia delle decisioni, scacciando dal tempio i cosiddetti mercanti, in questo caso i partiti. Insomma, condividendo l'opinione espressa dal Ministro, occorre un ripensamento sul modello, che distingua una volta per tutte l'indirizzo politico-parlamentare dalla gestione dell'azienda.

Ciò precisato, ora non vi stupisca che il mio intervento di oggi sia anche una presa di posizione a favore del servizio pubblico radiotelevisivo, che in Italia è rappresentato dalla RAI e che, in questi mesi di pandemia, sta presidiando con grande impegno soprattutto il settore dell'informazione, quello della scuola con la didattica a distanza e anche quello della cultura, dando maggiore spazio a tutta una serie di eventi legati al teatro, alla musica e allo spettacolo. Di questo dobbiamo dare sicuramente atto e merito all'attuale amministratore delegato Fabrizio Salini.

Ciò vuol dire che all'Azienda, alla luce delle oggettive difficoltà economico-finanziarie in cui versa, occorre a livello politico che questa Commissione faccia anche una riflessione che porti ad adottare soluzioni in grado di assicurare la continuità aziendale: quindi, in una situazione di riequilibrio economico, la reale possibilità di un efficace servizio della funzione di servizio pubblico che la normativa vigente attribuisce alla RAI e la cui vigilanza è delegata a questa Commissione.

Ricordo a tutti un dato di fatto vero: se facciamo un confronto fra il servizio pubblico radiotelevisivo italiano e gli analoghi servizi europei, i dati evidenziano che la RAI ha il canone più basso di tutti ed è contemporaneamente *leader* di ascolti. Praticamente è la rete più vista in Europa tra i servizi pubblici e con l'offerta più ricca.

In Italia, com'è noto, il canone è pari a 90 euro, di cui la RAI percepisce solo 74 euro (poco più dell'80 per cento), a differenza delle altre emittenti pubbliche europee che percepiscono in media il 95 per cento dell'importo unitario. Ecco perché ci sembra giusto sostenere l'intervento annunciato dal ministro Gualtieri, che restituisce alla RAI un ulteriore 5 per cento, pari a 85 milioni, che potrebbe anche segnare un'occasione per rivedere tutta la questione dell'extra-gettito perché, anche con tutto l'extra-gettito, la RAI prenderebbe meno della metà dei grandi servizi pubblici europei.

A chi dice poi – lo abbiamo sentito anche in Commissione nelle dichiarazioni di questa mattina – che «i conti piangono, ma si moltiplicano le poltrone», rispondo con i dati del bilancio RAI. L'organico RAI nel 2019 è costato, a livello di bilancio, 1.036 milioni di euro per il costo del personale, il cosiddetto *labour cost*; nel 2020 sarà di 1.007 milioni di euro, con un risparmio di 29 milioni. Penso che anche questo debba essere ascritto al merito dell'attuale amministratore delegato Salini.

Mi piacerebbe che allo spirito di questo mio intervento aderissero anche gli altri commissari presenti, dismettendo almeno per una volta i panni di *fighters* contro la RAI, che cercano ogni occasione per fare le pulci al servizio pubblico. A loro chiedo una volta tanto di riconoscere anche i meriti maturati in questi mesi dall'Azienda.

Con l'anno nuovo ci aspettano appuntamenti importanti, tra cui il naturale ricambio dell'attuale consiliatura, alla quale, anch'io, come il ministro Gualtieri e altri commissari che prima si sono espressi, vorrei che si arrivasse con il massimo della puntualità e senza rinvii.

FEDELI (PD). Anzitutto desidero ringraziare il Ministro, perché credo che la sua comunicazione sia particolarmente importante per tutti i commissari, sicuramente per chi vive nella RAI e per tutte le risorse strategiche che in RAI danno il proprio contributo, pure in una situazione di difficoltà.

Considero particolarmente significativa la qualità di questa comunicazione, perché ha affrontato anche i temi economici, che sono di attualità, guardando alla RAI esattamente con lo sguardo atteso dalla Commissione – almeno secondo il mio punto di vista – e dal Paese. Uno sguardo che rimette al centro la RAI e il suo futuro, un futuro in grado di affrontare una trasformazione – come lei ha detto, Ministro, e lo voglio sottolineare – alla quale la RAI non solo non può sottrarsi, ma della quale deve essere protagonista attiva per accompagnare i cambiamenti che sta vivendo il Paese. Penso a quanto ha detto sulla digitalizzazione e sull'aggiornamento tecnologico; penso al fatto che abbiamo bisogno di rilanciare la funzione di utilità del servizio pubblico della RAI e quindi la sua capacità di raccontare e fare informazione e produzione culturale in rapporto agli *asset* di riferimento e agli accordi che si possono fare in campo europeo. Considero questo punto veramente importante.

Vi è un altro aspetto che ho particolarmente apprezzato nel suo intervento: è normale, dal mio punto di vista, che al cambiamento previsto si debba accompagnare anche un cambio di *governance* e del modello stesso di *governance*. Lo hanno detto altri commissari prima di me: sono state recentemente depositate diverse proposte di riforma dai vari Gruppi e le faremo avere anche quella del Partito Democratico. Dobbiamo innovare qualitativamente la *governance* della RAI, perché possa rappresentare, nel Paese, in Europa e nel mondo, la grande qualità della produzione culturale italiana. Ritengo che sia un elemento fondamentale.

Aggiungo una domanda su un punto, visto che siamo in una fase di contraddizione e confusione, com'è stato detto anche da altri commissari.

Ci sono stati momenti nei quali avremmo gradito l'attenzione del Consiglio d'amministrazione e dei suoi vertici: penso, per esempio, al fatto che oggi è in corso una riunione dello stesso Consiglio. L'educazione istituzionale – lo voglio sottolineare – avrebbe dovuto portare il Presidente della RAI a soprassedere ad una riunione, visto che la Commissione di Vigilanza aveva all'ordine del giorno l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, che è l'azionista di maggioranza.

PRESIDENTE. Hanno sospeso la riunione.

FEDELI (PD). Lo so che hanno sospeso, ma hanno sospeso a metà e comunque la riunione si farà. Lo dico non per polemica, ma perché credo che ci siano delle contraddizioni. Ci deve essere coerenza, secondo me, tra la trasformazione profonda e l'innovazione che devono essere fatte con la necessità di una *governance* diversa. Lo dico anche se negli ultimi mesi, su questioni quali la scuola e la cultura, oltre agli aspetti richiamati adesso dal collega Carelli, la Commissione di vigilanza ha sostenuto la RAI. È giusto ricordarlo, perché se non lo facciamo in qualche modo sviliamo l'azione svolta dalla Commissione in questi ultimi mesi, su cui tra l'altro si è espressa all'unanimità.

Detto questo, ribadisco che le trasformazioni di cui necessita la RAI e che il Ministro richiamava nella seconda parte del suo intervento hanno assolutamente bisogno di una *governance* diversa, non solo in termini di riforma, ma – mi permetto di dirlo – anche nell'accelerazione del cambiamento del Consiglio di amministrazione e degli attuali vertici. Lo dico perché abbiamo continuato a leggere sui quotidiani, nelle ultime settimane, che si ipotizza, magari motivandola con l'esigenza di una riforma della *governance* che spetta al Parlamento, la proroga dei vertici del consiglio di amministrazione. Credo che dalle sue parole emerga chiaramente che questo non sarebbe utile al rilancio e alla riorganizzazione del servizio pubblico, che deve effettivamente seguire i bisogni del Paese.

Ci tenevo a fare questa considerazione e mi auguro che possa confermarci che non ci sarà alcuna proroga, visto che dal suo intervento si evince che verrà seguito l'*iter* di legge per il rinnovo. Mi sembra importante, comunque, che questo punto sia chiaro e che siano smentite tutte le agenzie che nelle ultime settimane hanno parlato di questa ipotesi.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi di attenersi al rispetto dei tempi, per quanto possibile.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione. Cercherò di essere molto rapido: il problema principale è che da quando è entrato in bolletta il canone, la RAI prende meno risorse di prima. Con il Contratto di Servizio abbiamo chiesto tantissimo alla RAI, dunque voglio spezzare anch'io una lancia in favore di Salini. Sono stati chiesti nuovi canali, sono state chieste nuove offerte ed è anche vero che ci sono state nuove nomine. Chissà perché la politica si lamenta

adesso per le nomine dei TG, mentre prima non si lamentava. Un fatto sicuramente notevole sono la nuova presidenza e la nuova direzione di RAI Documentari, che riguardano un aspetto importante della cultura. La RAI, durante il periodo dell'emergenza Covid-19, si è sforzata di garantire una copertura notevole. Certamente si potrebbero fare altri tagli e altri risparmi. Ricordiamo comunque, a proposito della gestione, che dal 2010 sono stati fatti tagli per 500 milioni.

Vorrei concentrarmi sulla questione dei 90 euro, ricordando che la RAI ne riceve solo 74 e che generano 300 milioni che vanno al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero dell'economia e delle finanze per gestire il Fondo per il pluralismo, cui vanno circa 100 milioni. Vorrei sapere da lei, Ministro, a chi vanno esattamente queste risorse e chi è che gode di questi soldi pubblici. Mi sembrerebbe un'operazione di trasparenza, perché il cittadino paga 90 euro per avere una certa televisione, magari innovativa, con tutte le offerte di cui lei parla (multiplatforma e quant'altro), però poi vede una RAI con un'offerta minore, non solo per cattiva gestione, ma anche per mancanza di introiti.

Dei 300 milioni una parte va all'esenzione del pagamento del canone per gli ultrasettantacinquenni – questo è corretto – e una parte va al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Mi sembra assurdo far pagare una tassa ai cittadini e utilizzarla per ridurre la pressione fiscale (mi sembrano i prodotti di My way). A tal proposito, chiedo che questi 300 milioni, per non ingannare i cittadini, venissero dati interamente alla RAI.

Lei ha parlato della necessità di mettersi al passo, ma costa soldi. Ha detto che è necessario un serio ripensamento. Una riforma strutturale della RAI e la riforma della *governance* sono importantissime. Faccio parte della Commissione dal 2013: ho visto passare Gubitosi che non è riuscito a fare nulla, Campo Dall'Orto che è saltato quando voleva fare una grossa riforma dell'informazione; adesso vedo Salini annaspire perché quasi non può toccare palla, vista l'invasione della politica.

Concludo dicendo che fino a quando non porteremo avanti una bonifica del controllo della politica sulla RAI, non potremo ripensare la RAI. Lei lo sa benissimo, Ministro; sa benissimo che la lottizzazione è intoccabile e che quando si chiede, magari, di portare un canale a Milano, oppure di fare un'unica *newsroom*, com'era stato richiesto e votato anche da questa Commissione, non si riesce a farlo. Ciò succede per l'incapacità degli amministratori delegati, visto che quelli che ci hanno provato sono saltati.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la franchezza, che ho molto apprezzato, con la quale ha esposto in questa Commissione la situazione dei conti della RAI, ha annunciato l'extra-gettito in ritorno nell'Azienda del servizio pubblico, ma ha anche evidenziato tutte le criticità nei conti e nella prospettiva dell'Azienda. Ho apprezzato l'auspicio del Ministro sugli indirizzi futuri che per il Parlamento devono essere chiari, così come l'auspicio che in futuro ci siano organi sociali di alto profilo e, terzo elemento, un *management* altrettanto preparato ad af-

frontare tutte le sfide della modernità, della rivoluzione mediatica e della concorrenza.

Ho apprezzato quello che lei ha indicato come obiettivo strategico, che è appunto quello della crescita, nell'ambito di un equilibrio economico-finanziario del servizio pubblico italiano, di un'informazione pluralistica che – com'è noto a tutti in questa Commissione e fuori – è una delle poche garanzie che, anche se in maniera sofferta, abbiamo in un quadro delle dell'editoria che è devastato dai conflitti di interesse.

Si dice che quello che succede in RAI sia un esempio di sprechi, ritardi e malfunzionamento; lo si è detto in riferimento alle nomine dei vicedirettori, considerate appunto da alcuni come inopportune e da altri come nomine che sono state fatte, anche per il loro numero, in spregio a criteri di economicità. È singolare – è bene che lo sappiano i cittadini che ci ascoltano – che queste critiche, anche in questa Commissione, vengano fatte da rappresentanti di parti politiche che negli ultimi mesi e anni hanno determinato quella *impasse* e quell'incapacità in taluni casi dell'azienda RAI di darsi autonomamente una politica industriale veloce e un'organizzazione interna all'insegna di nomine indipendenti. Infatti, come sappiamo, tutti i partiti anche in queste nomine ci hanno messo la mano.

Quindi, Ministro, un'altra cosa che ho molto apprezzato è la sollecitazione affinché in prospettiva, accanto a quegli auspici, arrivi finalmente una riforma della *governance*, come hanno chiesto molti colleghi. Ho infatti indicato poco fa le conseguenze negative dell'attuale gestione «dominata» (questa è la parola che dobbiamo usare) dalla politica e dai partiti, che impediscono alla RAI e al *management* di fare seriamente il proprio lavoro. Da questo punto di vista sono assolutamente d'accordo e concordo con il collega Carelli che ha usato parole di apprezzamento per questo amministratore delegato, che nella situazione che ho descritto ha comunque dato la possibilità alla RAI di svolgere un ruolo importante in questo contesto difficile, avviando, anche all'interno di un piano industriale che è stato bloccato dalle pastoie che la politica ha inflitto alla RAI e poi dall'emergenza Covid-19, alcune iniziative che in questa Commissione abbiamo tanto apprezzato, come la Direzione documentari o la Direzione per il sociale. Le abbiamo apprezzate perché sono il segno di un'azione organizzativa efficace del *management*, laddove il *management* può effettivamente mettere in campo alcune delle azioni che erano indicate nel piano industriale.

Lo hanno detto tutti e lo ripeto, perché lei stesso Ministro lo ha detto: la soluzione del problema sta nella riforma della *governance*. Non mi dilungo oltre, ma se non riusciamo a dotare l'azienda del servizio pubblico di una *governance* indipendente e autonoma dalla politica, la RAI non riuscirà mai ad uscire dalle difficoltà nelle quali da decenni si trova e soprattutto si troverà in prospettiva, per quella crisi di risorse economiche presente nel settore della pubblicità e nel quadro complicatissimo della concorrenza.

MORELLI (*Lega*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Ministro per le sue parole chiare che ci hanno riferito alcune notizie importanti e hanno anche definito alcune fonti. Durante il dibattito sono emersi molti argomenti interessanti: ancor prima che quello che riguarda la vita dell'attuale Consiglio di amministrazione espresso dal Ministro, viene la questione sollevata dal Movimento 5 Stelle, che è passato dal dire «la politica nella RAI fa schifo» (questo era il *banner* delle campagne elettorali di Di Maio e *company*) a «la politica gradualmente dovrà uscire dalla RAI». Diciamo che è un cambio piuttosto interessante.

Veniamo ai temi che riguardano il Ministro: nelle scorse settimane è stata avanzata una proposta, anzi è stata lanciata un'idea direttamente dal Presidente del Consiglio, quella cioè di togliere la pubblicità alla RAI. Lei si chiederà cosa c'entri lei, in quanto Ministro dell'economia e delle finanze, in questa vicenda. È chiaro che lei c'entra in maniera molto forte per la seguente ragione: basta parlare con i componenti dell'azienda RAI per scoprire che, secondo esperienze internazionali, tra l'80 e il 100 per cento della pubblicità tolta dai *broadcaster* tradizionali finisce agli *over the top* (OTT). Dunque la domanda che le pongo è, Ministro, se abbiate fatto un calcolo rispetto alla possibile perdita di tasse: infatti, se la pubblicità tolta alla RAI andasse a Mediaset, La7 o ai piccoli canali, insomma ad altri *broadcaster* italiani, le tasse rimarrebbero in Italia; se finisse a Facebook, Google e altri, queste tasse, se pagate, finirebbero in Irlanda, Olanda e altri Paesi.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, signor Ministro, proponendo una visione anche più europeista dell'azienda e guardando all'Europa, lei entra direttamente negli obiettivi del Governo anche rispetto alla gestione aziendale. Le sottolineo che l'obiettivo dell'attuale amministratore delegato è quello di ridurre il *budget* per le *fiction* di circa 80 milioni; lei sa che le *fiction* sono un *core* per un'azienda *broadcaster* e peraltro la produzione di RAI finisce nelle tasche (e soprattutto nelle tasse) di aziende italiane che si occupano della realizzazione delle *fiction*. Ebbene, le sottolineo che abbassare un investimento di questo tipo e con questo tenore sul *core* di un'azienda *broadcaster* non solo è un errore, ma è un danno all'azienda stessa, posto che, per esempio, RAI ha circa un miliardo di patrimonio immobiliare, sul quale forse sarebbe più utile fare un'aggressione, almeno in un momento di crisi quale lei ci ha segnalato.

Ancora, in questi giorni abbiamo letto da alcune notizie di stampa, direttamente da un componente del Consiglio di amministrazione RAI, peraltro forse quello che – cito l'articolo – «ha il rapporto operativo più stretto con l'amministratore delegato», della possibilità di agevolare l'uscita di dipendenti RAI verso la pensione, essendo logicamente esclusi i licenziamenti. Signor Ministro, anche in questo lei c'entra in maniera molto netta. Io sono un giornalista e, come noterà, non è un mio grande problema, ma fossi nell'INPGI mi sarebbero venuti i capelli bianchi. Infatti, nel mondo giornalistico è abbastanza rinomato il fatto che l'INPGI si sostiene anche grazie ai contributi dei molti colleghi che lavorano oggi in RAI. Posto che se ci fosse un'uscita importante di giornalisti della

RAI, ci sarebbero non solo un maggior peso sulle casse dell'INPGI, ma anche minori entrate, le domande che le pongo, signor Ministro, sono le seguenti: avete calcolato quale potrebbe essere l'impatto sull'INPGI, che sappiamo purtroppo essere un ente già in grossissima difficoltà? Pagherà Pantalone per le ipotetiche uscite previste o annunciate senza alcun titolo di smentita da un componente del Consiglio di amministrazione della RAI?

Signor Ministro, le chiedo altresì la posizione del Governo sul cosiddetto emendamento anti-scalate, cui la Lega ha guardato in maniera molto critica in quanto è mancato totalmente un dibattito parlamentare serio su un argomento conosciuto perfettamente da tutti. La famosa legge Gasparri ha funzionato per un importante periodo di tempo e l'Europa ne ha sostanzialmente decretato la fine. Tutti sapevamo che si sarebbe dovuto lavorare su questo argomento, tuttavia il Parlamento – purtroppo – non ha avuto alcun impatto, tanto che oggi il relatore (su impulso, lo sappiamo bene, del Ministero dello sviluppo economico e quindi del Governo) ha presentato un emendamento per cercare di trovare una soluzione la più rapida possibile a un problema che non riguarda un'azienda, in quanto tutte le aziende italiane sono da noi difese e tutelate sempre. Il problema è come si arriva a difendere e tutelare queste aziende. È evidente che il dibattito parlamentare sarebbe stato l'occasione migliore e più utile per trovare una quadra al fine di tutelare le aziende italiane. Peraltro, rimarco anche il fatto che i dibattiti informali sono avvenuti sempre in maniera bizzarra rispetto alle coalizioni presenti oggi sul campo parlamentare e che anche questo ha contribuito a decretare la posizione della Lega su un emendamento sul quale non abbiamo alcun dubbio, ma la cui genesi non possiamo assolutamente condividere.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Ministro per aver accolto il nostro invito a essere audito.

In primo luogo, voglio ricordare al signor Ministro che il ruolo del Ministero, in quanto azionista di controllo della RAI, dovrebbe riguardare i suoi aspetti economici, quindi il bilancio e i conti pubblici. Mi spiace doverglielo sottolineare, ma lei, signor Ministro, sa benissimo che l'editore della RAI è non il suo Ministero, ma il Parlamento. Credo che dobbiamo tenere questo dato bene a mente. Quattro dei sette componenti del Consiglio di amministrazione della RAI sono infatti nominati dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica. Credo che se c'è un po' di confusione (e mi pare anche più di un po') sui ruoli di ciascuno, non facciamo sicuramente bene alla RAI.

Passo a un'altra questione. Ho trovato molto irrituale la sua audizione quando ha detto che la RAI deve cambiare i suoi modelli di *governance*. Infatti, le ricordo che questi modelli sono stati cambiati da chi oggi, anche in questa Commissione, li critica: sono stati cambiati tre anni fa quando era in carica Giacomelli e Renzi era Presidente del Consiglio dei Ministri. Signor Ministro, lei oggi mi deve gentilmente spiegare se quel modello di

governance è stato sbagliato. Se mi dirà che è stato sbagliato, ne prenderemo atto.

Infine, lei è intervenuto anche in tema di canone e, a tal proposito, le devo ricordare che la retrocessione del canone è un obbligo e non un favore: le risorse finanziarie che il suo Ministero dà alla RAI non sono un favore, ma un obbligo.

La mia domanda è molto semplice e forse a qualcuno sembrerà addirittura banale o scontata. Ho troppi indizi per non pensare che si voglia smantellare da parte delle sinistre (o della sinistra) il servizio pubblico. Avendo indizi sulla retrocessione del canone e sul cambio del modello di *governance*, la mia domanda è la seguente: anche lei, signor Ministro, insieme a una parte della sinistra, vuole smantellare il servizio pubblico?

PRESIDENTE. È ora iscritta a parlare la senatrice Gaudiano, che invito alla sintesi, avendo il suo Gruppo di appartenenza, il MoVimento 5 Stelle, quasi esaurito il tempo a disposizione.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Presidente, sarò velocissima. Nel ringraziare il ministro Gualtieri, richiamo il passaggio del suo intervento in cui ha evidenziato il giusto equilibrio finanziario della società, ricollegandosi anche al gettito del canone RAI.

La mia domanda riguarda proprio il canone. Sappiamo che, secondo la normativa vigente, chiunque possiede un apparecchio televisivo è tenuto al pagamento del canone, che attualmente si trova all'interno della bolletta dell'energia elettrica. Nel caso in cui un contribuente non riesca a captare il segnale – non per sua scelta, ma per assenza del servizio – è tenuto a pagare il canone. Signor Ministro, non le sembra un paradosso? Faccio appello al principio del codice civile (*inadimplenti non est adimplendum*) in base al quale una delle due parti di un contratto può non adempiere ai propri obblighi se l'altra parte si rifiuta di adempiere ai propri.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, signor Ministro, citando una celebre trasmissione della RAI e ricordando il maestro Manzi, potrei dire che non è mai troppo tardi.

Lei si è insediato al Ministero dell'economia e delle finanze il 5 settembre 2019 e, nel novembre 2020, scopriamo finalmente che uno dei principali partiti di maggioranza – il suo – e anche il Governo decidono di occuparsi di RAI, constatando la sussistenza di una situazione economica drammatica e di una situazione del personale che sta sfuggendo di mano. In queste ore si stanno assumendo, per l'ennesima volta, 20 nuovi dirigenti, a fronte di 300 dirigenti non giornalisti e 300 dirigenti giornalisti in carica.

Mi è sembrato piuttosto avvilente che abbiate utilizzato questo momento, che aspettavamo veramente da tanto tempo per portare anche un contributo fattivo (che poi cercherò di elencare in maniera veloce), per un regolamento di conti tra PD e MoVimento 5 Stelle, che è plateale. Infatti, il MoVimento 5 Stelle vuole andare avanti con la proroga dell'at-

tuale Consiglio di amministrazione e difende l'operato di Salini, che invece lei, magari non con troppa eleganza, ha licenziato in diretta.

Per quanto riguarda le richieste della Lega, vogliamo sapere cosa il Governo intenda fare per il settore dello sport, che ci sta molto a cuore, e se ha intenzione di sviluppare acquisizioni e investimenti in tecnologie sportive. Per le Olimpiadi di Tokyo avete investito solo 42 milioni di euro per un limite di 200 ore, mentre con 60 milioni di euro avremmo avuto la possibilità di trasmettere l'evento al completo, oltre agli eventi *web*.

Vorremmo altresì sapere come intendete dar corso alle risoluzioni e agli atti prodotti da questa Commissione per porre fine al drammatico conflitto di interesse tra autori e agenti. L'ultimo caso, scoppiato poche ore fa, riguarda il programma «Oggi è un altro giorno», in onda su RAI 1, rete che il suo partito governa in maniera militare. La proroga del consiglio di amministrazione ci ha già dato la risposta, quindi non approfondiremo oltre.

Sempre a proposito dei conti che non tornano, a fronte di un *deficit* di quasi 200 milioni di euro vorremmo capire se lei è informato che da diversi mesi sono bloccate le nomine dei capi redattori delle testate giornalistiche regionali di Cagliari e Perugia, essendo così i vicedirettori costretti a fare avanti e indietro da altre sedi, con spese che potrebbero arrivare anche a configurare un rischio di danno erariale.

Signor Ministro, lei ha auspicato più Europa nella RAI. Noi speriamo che ci sia più racconto del nostro territorio, visto che, stante i cali di ascolto, brillano invece, per fortuna, gli indici molto positivi delle testate giornalistiche regionali, a cui sono tra l'altro indirizzate poche risorse economiche.

Ci aspettiamo quindi che venga tradotto quanto in effetti lei ha illustrato, cioè il piano industriale della RAI, che non c'era, che aspettavamo, che non andava avanti. È positivo il fatto che probabilmente vengano destinate ulteriori risorse del canone per migliorare la qualità dell'offerta RAI; ci spiace che anche questo ulteriore 5 per cento non sia il risultato di un ragionamento neutro, ma sia arrivato al termine di un tira e molla per l'ennesima lottizzazione, l'ennesimo sblocco delle nomine da parte dell'Amministratore delegato.

In ultimo, leggendo gli interventi dell'Amministratore delegato di ieri su «La Repubblica», o comunque le indiscrezioni pubblicate da quel quotidiano, sembrerebbe che la RAI in questo momento si occupi di mandare una direttiva a tutte le redazioni per il rispetto della parità di genere, quando, pur tenendo in sacrosanta considerazione questo argomento, ci sembra che tutte le problematiche elencate dai commissari debbano interessare l'attuale amministratore delegato prioritariamente rispetto a questi altri temi.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, naturalmente ringrazio il signor Ministro per questa audizione. Non ripeto quanto già detto dai colleghi del mio stesso Gruppo, ma aggiungo che è stato necessario un incontro in Commissione di vigilanza per mettere sul tavolo questi 85 mi-

lioni e per garantirne il trasferimento alla RAI a livello di legge di bilancio. Mi domando infatti cosa sarebbe successo se avessimo aspettato ancora.

Mi sembra che lei sia un uomo di finanza e di economia, quindi le ricordo che l'indebitamento finanziario netto era di 251 milioni di euro nel 2018, di 537 milioni nel 2019, di 600 milioni quest'anno, sarà di 700 milioni nel 2021 e di 800 milioni nel 2022; questi numeri fanno pensare che ci sia seriamente da metter mano alla RAI, probabilmente anche trasferendole più risorse. Occorre pertanto rimpinguare il fondo per l'editoria non pensando solo alla RAI, bensì a tutte le nostre testate giornalistiche locali e alle TV locali, che in Italia sono migliaia.

Come dicevano prima i miei colleghi, occorre soprattutto interessarsi all'organigramma: se parliamo di aziende industriali a livello merceologico, vediamo che c'è un dirigente ogni 60, 80, 100, 110 dipendenti (mi pare che in FCA su 100.000 dipendenti ci siano 1.000 dirigenti); in RAI, invece, scopriamo che c'è un dirigente ogni 23 dipendenti. Allora facciamo qualche ragionamento importante sulla gestione e soprattutto riflettiamo su quanto sostiene l'Unione sindacale giornalisti RAI, che giudica l'eventuale restituzione del 5 per cento del canone assolutamente insufficiente, chiede di far luce sull'ulteriore taglio di 150 milioni e chiede se è possibile avere un quadro certo delle risorse destinate all'azienda, in quanto questo è il presupposto per definire investimenti e per pianificare l'attività futura.

Il Ministro è anche entrato nel dettaglio della programmazione e dei contenuti e abbiamo capito che c'è una certa attenzione. La RAI è la prima azienda culturale del Paese; auspichiamo che oltre a ciò non sia anche la più indebitata del Paese, perché questo sicuramente non gioverebbe all'Italia né, soprattutto, alla sua funzione di servizio pubblico.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, sul tema ci sono i *fighter*, come ha detto prima l'onorevole Carelli, o gli *invader*, che oggi si potrebbero indicare in quelli che prima erano i *fighter* della RAI e poi sono diventati invasori: la vita è lunga e spesso si cambia ruolo. Vedo infatti molte cose discutibili, ma non è questa l'occasione per parlare del mancato rispetto del pluralismo della RAI attuale.

Prendiamo atto di alcune notizie, come ad esempio dello stanziamento di fondi. Dico però al Ministro che la RAI deve anche dimostrare con i fatti di cessare l'attività di *dumping* pubblicitario, perché se l'azienda ha un bene e lo svende a un decimo del valore, come è accaduto in questi anni (ti vendo dieci *spot* e ne paghi uno), ma poi la si deve aiutare, è più opportuno che faccia un uso corretto delle sue risorse. Peraltro quel meccanismo crea un danno a tutto il mercato del settore, ai giornali, alle altre realtà non solo del mondo televisivo; poi spesso l'editoria giornalistica, che già vive una crisi essendo saccheggiata dalla Rete, viene a piangere dal Governo per ottenere stanziamenti, ma il portafoglio è sempre quello che deve gestire lei in qualità di Ministro *pro tempore*. La invito quindi a porre il tema del *dumping*.

Oggi sono stato sorpreso da un fatto. Il Ministro dell'economia e delle finanze, che è l'azionista, non esercita il suo ruolo e questo non in base alla legge Gasparri. Onorevole Morelli, la legge Gasparri è interamente in vigore; sono state fatte solo due modifiche, una delle quali sbagliata, voluta da Giacomelli, che ha tolto alcuni poteri al consiglio di amministrazione per darli all'amministratore delegato, ma è stato un bilanciamento di poteri. Quella che stiamo discutendo adesso invece riguarda i limiti *antitrust* nel campo della televisione per chi è dominante nella telefonia; i limiti *antitrust* della televisione e del sistema integrato delle comunicazioni (SIC) sono rimasti tutti in vigore, così come sostanzialmente tanti altri principi, e non glielo dico per autoconsolazione; poi che il mondo sia cambiato è chiaro.

Oggi in Senato stiamo discutendo del fatto che ci sono soggetti come Amazon e Google. Guardate i giornali di oggi: la Commissione europea vara delle procedure di infrazione, il Copasir, presieduto dal collega Volpi della Lega, redige un documento contro l'invasione straniera nell'economia italiana e noi che dobbiamo fare? Non dobbiamo cercare di difendere la RAI, Mediaset, La7, i giornali, questa biblioteca, tutte le cose che rappresentano contenuti e identità di questo Paese? Questa però è un'altra discussione.

Dico al Ministro che mi ha insospettito il fatto che abbia parlato di contenuti e di alcune questioni che non gli competono. Dovremmo rispettare le scadenze: bene, è un fatto positivo. Si può discutere la *governance*; per carità, tutto si può discutere, io per primo ho detto che la legge in vigore è stata in parte modificata nella scorsa legislatura. A non poter essere cambiato, signor Ministro, è quanto stabilito dalla Corte costituzionale più volte: lei è un azionista che non comanda, perché l'azionista è il Parlamento. Questo non lo dice la Commissione di vigilanza di questa legislatura o il senatore Gasparri; lo hanno stabilito una serie di sentenze della Corte costituzionale, che non si possono aggirare. Già secondo me la modifica portata avanti da Giacomelli è sostanzialmente incostituzionale e prima o poi qualcuno lo accerterà, perché dà troppi poteri all'amministratore. Io sento proposte, tra cui quella di procedere per sorteggio. Forse Grillo, non contento dei parlamentari eletti nel suo partito, vuole sorteggiare sia parlamentari che i consiglieri della RAI, così forse vengono meglio. Oppure da anni, dai tempi di Veltroni, ci si arrovela sull'idea di istituire una fondazione per la RAI. Mi chiedo, però, chi ci sia all'interno di tale fondazione: ovviamente i soliti noti, i rettori, quelli e quegli altri che guarda caso sono quasi tutti frutto di lottizzazioni altrui: io vedo rettori i padri e poi i figli, con gli stessi cognomi. Almeno i politici ogni tanto si possono cambiare o nascono partiti nuovi; ci sono formazioni politiche, di cui io non condivido le idee, ma che – vivaddio – in democrazia hanno avuto la possibilità di presentarsi, prendere il 30 per cento dei voti, governare il Paese (se poi lo abbiano fatto bene o male non è questa la sede per dirlo). Mi chiedo quindi chi dovrebbe far parte della fondazione. Amato, che istituì le fondazioni bancarie, ha impiegato dieci anni a pentirsi di averle fatte.

Il Parlamento non è sinonimo di lottizzazione, colleghi, ma di democrazia e pluralismo, un termine che non è attualmente praticato e conosciuto in alcuni telegiornali e giornali radio della RAI. Però è una garanzia. Possiamo dire che la scadenza è quella prevista dalla legge, la questione non mi spaventa. Attualmente il pluralismo della RAI non è rispettato, perché c'è una prevaricazione continua. Lo dico perché il Ministro ha parlato impropriamente di contenuti, di valorizzazione e di altre questioni che non competono a lui, ma ad altri organi e al Parlamento. Poi il Parlamento si può esprimere in vari modi, può votare in Assemblea, può fare tante cose. Si leggano le sentenze della Corte costituzionale, perché sono utili a tutti in vista delle scadenze imminenti. Poi si può cambiare metodo; una volta la nomina spettava ai Presidenti di Camera e Senato, ma era comunque competenza del Parlamento. A mio avviso, è meglio che vi sia più pluralismo: i membri del Consiglio di amministrazione possono essere eletti dall'Assemblea o dalle Commissioni; di quante cose si occupa l'Aula (il Consiglio superiore della magistratura, la Corte costituzionale), ma c'è una centralità del Parlamento, che è la sede della democrazia. Nel Parlamento infatti i numeri cambiano e ci può essere un partito che prima era più forte, uno che non esisteva, uno che arriva dopo; è la garanzia del pluralismo, che non è la lottizzazione: la lottizzazione è quando si fanno venti nomine in un quarto d'ora.

Mi pare, cari colleghi, che abbiate smesso di fare i *fighter*; mi rivolgo, con simpatia, perché ne ho stima, al collega Carelli, che viene da altre storie televisive e che apprezza la RAI più adesso, da parlamentare. Non ha avuto possibilità di esprimersi, ma glielo auguro, nelle prossime vite (ha visto, anche i presidenti della RAI fanno i giornalisti o conducono programmi).

Signor Presidente, in conclusione, credo che vi sia un problema di pluralismo, di cui deve essere garante il Parlamento, che non si può spogliare dei suoi poteri. Non siamo noi a chiedere al Ministro cosa stia facendo, ma dobbiamo essere noi a dire cosa fa il Parlamento rispetto al servizio pubblico. Il Ministro (inteso come funzione, non specificamente nella persona del ministro Gualtieri) faccia la sua parte, che è limitata.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e gli faccio i miei complimenti per il suo coraggio. Le confesso, da collega di coalizione, che oggi ho sperato che lei non venisse, inventasse una scusa e non partecipasse all'audizione, non mettesse la faccia di un rappresentante della nostra coalizione in una giornata tremenda, secondo me, che rimarrà alla storia per l'egoismo della RAI. In un momento in cui, a causa del Covid-19, tutte le aziende sono in sofferenza e tutto il Paese trema per un eventuale ennesimo *lockdown*, si procede a una serie di venti, quaranta nomine, tutte da 130.000 euro in su l'anno, da parte di un Consiglio di amministrazione cui restano quattro mesi di vita.

Vediamo cosa accade a tutte le aziende del settore: ad esempio, il gigantesco gruppo editoriale Gedi attua un meccanismo di solidarietà al 20 per cento, che si traduce nel fatto che ognuno dei giornalisti e dei dipen-

denti ogni mese resta tre giorni a casa senza essere pagato; tutti sono in solidarietà, tutti sono in rotazione, in qualunque azienda. L'unica azienda che continua a sprecare è la RAI. Oggi ci dà un ennesimo esempio di come si buttano i soldi.

Ad ogni modo, Ministro, ho apprezzato molto le cose che lei ha detto nel suo intervento; soprattutto vi trovo due notizie importanti. La prima è la proposta di assegnare il 5 per cento alla RAI; è una proposta, Ministro, perché lo dovrà deliberare il Parlamento italiano. E il Parlamento italiano – la nostra coalizione, ma penso tutti – lo farà se arriverà, come in ogni processo economico, un piano di tagli agli sprechi. Ma oggi, nel drammatico momento che attraversa l'Italia, anche la parola sprechi è superflua; bisogna tagliare, ridurre, come avviene in tutte le altre aziende del settore.

Signor Ministro, noi dobbiamo dare questo messaggio. Guardiamo ai bilanci delle altre aziende, di Mediaset, di La7: non sono in negativo e sono aziende commerciali; sono aziende che, come ha denunciato (invano, debbo dire) il presidente Cardani in questa Commissione, hanno subito e subiscono un *dumping* sproporzionato da parte della RAI. Eppure sono in attivo, eppure fanno informazione, rispettano il contratto di servizio.

Sa, Ministro, dove si informano gli italiani sui suoi provvedimenti o su quello che fa il Parlamento? Su La7, su Canale 5, su Mediaset. La RAI non ha più trasmissioni di approfondimento; l'unica trasmissione di approfondimento è su RAI 3, poi non c'è più nulla. Sono tutti spazi regalati alla TV commerciale, che li ha presi, li ha fatti propri, garantisce il pluralismo, ci guadagna e ci informa tutti. Addirittura si è parlato di chiudere RAI Storia e vi è stata una vera e propria sollevazione del *web*. Basti vedere le trasmissioni di Purgatori, vero e proprio servizio pubblico; perché la RAI non prova a farle simili?

Signor Ministro, la invito a frequentare più spesso questa Commissione, non in remoto, ma venendo fra di noi, perché noi spesso dibattiamo ma poi deliberiamo all'unanimità. Queste deliberazioni rimangono lettera morta. Capisco che lei ha una quantità di lavoro e di problemi seri, ma incarichi un suo funzionario fidato, un dirigente, di verificare cosa subisce questa Commissione, quali risposte vengono date alle interrogazioni e alle risoluzioni, come quelle sui *social*, che hanno richiesto un grande lavoro, durato molto tempo. Le garantisco che anche qui, in Parlamento, in una Commissione bicamerale, votare all'unanimità non è una passeggiata.

La seconda notizia, signor Ministro, è il suo giudizio su questo Consiglio di amministrazione; è un giudizio importante, che arriva dall'azionista di controllo. Il suo giudizio, espresso in questa Commissione, in questa sede, in questo momento, è ancora più importante e la certezza che ha dato, ossia che alla scadenza vi sarà un nuovo Consiglio di amministrazione, è molto importante. Talmente importante che nel mondo normale, signor Ministro, nel mondo vero, quello che fa i conti con l'economia, con il personale, che si confronta quando deve chiamare un dipendente per comunicargli che deve metterlo in regime di solidarietà o lo deve licenziare, in quel mondo quel consiglio di amministrazione stasera si dimetterebbe interamente. Questa sera, dopo il suo intervento in questa

Commissione, il Consiglio di amministrazione si dovrebbe dimettere, perché non gode più della fiducia di buona parte del Parlamento e del suo azionista di controllo.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Presidente, l'onorevole Michele Anzaldi ha detto tutto, ma ci tenevo a segnare la mia presenza, ringraziando particolarmente il Ministro per la chiarezza espressa. Credo che le necessità, da un lato, di sostenere e rafforzare la RAI e, dall'altro lato, di cambiare i vertici che hanno dimostrato di non essere assolutamente all'altezza possano stare benissimo insieme su una stessa posizione politica, senza che nessuno, onorevole Carelli, possa dire che chi pensa che questi vertici non siano all'altezza vuole male alla RAI. Associare la volontà di cambiare i vertici o di tenerli in piedi con la necessità di volere bene o male alla RAI secondo me è un grosso errore e faremmo tutti un torto alla nostra intelligenza se immaginassimo questa assimilazione.

Sono assolutamente soddisfatto della relazione del Ministro. Sono convinto che l'attuale guida della RAI oggettivamente non vada bene: lo dimostrano i risultati oggettivi, sia economici che in termini di ascolti. Vi sono poi tutte le giuste considerazioni dell'onorevole Anzaldi sui segnali sbagliati in momenti sbagliati. Tra l'altro, quelli che fanno populismo sui monopattini e sulle nomine che fa il Governo nazionale (faccio riferimento soprattutto alla Lega e a Fratelli d'Italia), poi vengono in questa sede a difendere una *governance* che non si vergogna di nominare diciotto vicedirettori in un'informata soltanto. Ci vorrebbe un po' di coerenza e un po' di decoro nell'attività politica che si porta avanti.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Gualtieri per le repliche.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio anzitutto i membri di questa Commissione per il dibattito che si è svolto e anche per le parole di apprezzamento nei confronti della relazione che ho presentato a questa Commissione, con la quale naturalmente sono pronto a proseguire un dialogo intenso sul futuro della RAI.

Sono state poste molte domande specifiche, alle quali, nei limiti del tempo a disposizione – che adesso è davvero poco anche per me – cercherò di rispondere.

L'onorevole Fornaro mi ha chiesto, se ho capito bene, ulteriori elementi sull'andamento dei ricavi da canone nel quadro del profilo finanziario ed economico dell'azienda che ho tracciato. I dati ufficiali sull'andamento dei ricavi da canone – come ho ricordato – riportano la somma di 1.757,5 milioni di euro nel 2019; il primo *budget* del 2020 indicava 1.771, la prima riprevisone del *budget* 2020 indicava, invece, 1.761, mentre l'attuale (seconda) riprevisone riporta 1.726 milioni di euro. Tale revisione al ribasso per oltre 43 milioni di euro è dovuta sostanzialmente alla contrazione dei canoni speciali.

Sono disponibile a inviare ulteriori dati di approfondimento sulla dinamica e sull'ammontare del canone 2020 in relazione al monitoraggio

mensile che la Ragioneria generale dello Stato effettua. Naturalmente, si tratta di una delle componenti di un profilo che ho indicato, che ho cercato di descrivere, sul quale ho espresso anche taluni giudizi.

Penso che la posizione del Governo sia giusta, come molti di voi hanno sottolineato; ho ascoltato, invece, alcuni interventi critici che, tuttavia, sembrano tendenzialmente non rappresentativi della maggioranza della Commissione. Ad ogni modo, in un anno difficile, in cui obiettivamente l'impatto economico della pandemia determina una tendenza che ho definito preoccupante sulla situazione, anche per ragioni più strutturali, come ho cercato di indicare, credo sia giusto che il Governo cerchi di dare un sostegno all'azienda. In tal senso, lo strumento più corretto e più adeguato, anche dal punto di vista istituzionale e giuridico, riguarda il famoso 5 per cento del canone dello Stato, che rimane allo Stato e il cui importo per il 2020 è di 85 milioni.

Come l'onorevole Anzaldi ha ricordato, il Parlamento è autorità di bilancio, quindi il Governo propone una legge di bilancio (vi ho spiegato come e perché nel prossimo disegno di legge di bilancio vi sarà la proposta di uno stanziamento); dopodiché, è il Parlamento l'autorità preposta all'approvazione del disegno di legge. Naturalmente, nel momento in cui il Governo presenterà la proposta, l'auspicio è che essa venga accolta dal Parlamento, e penso che anche il dibattito odierno abbia dimostrato che ci sia un largo consenso rispetto all'iniziativa che, contrariamente a quanto l'onorevole Mollicone e la senatrice Garnerò Santanché hanno detto, dimostra che il Governo non ha alcuna intenzione – ci mancherebbe! – di smantellare il servizio pubblico, ma intende, piuttosto, sostenerlo e aiutarlo a svolgere la sua funzione, anche in un anno difficile come quello attuale.

Questo intervento, a mio avviso giusto, non deve, tuttavia, far venir meno un'analisi, una riflessione sull'andamento economico dell'Azienda e sulla sua sottesa dimensione industriale, rispetto alla quale esistono una dinamica congiunturale e un tema più generale che attiene alla capacità dell'Azienda di far fronte alle trasformazioni profonde in corso nel mercato dell'informazione e radiotelevisivo e di valorizzare appieno potenzialità e risorse.

Penso sia appropriato che l'azionista che svolge questa funzione indirettamente nell'assemblea dei soci, con un compito specifico – mi rivolgo al senatore Gasparri – individuato dalla legge e dallo statuto della RAI nell'indicazione di due membri del Consiglio d'amministrazione, tra cui l'amministratore delegato dell'azienda, con successiva delibera del Consiglio dei ministri, non solo sia pienamente legittimato, ma abbia financo il dovere, su richiesta del Parlamento, di esprimere e presentare le proprie idee e le proprie visioni. Queste ultime, naturalmente, sono, a loro volta, parte di un più generale indirizzo che vede una funzione specifica del Ministero dello sviluppo economico per quanto attiene alla dimensione convenzionale e un ruolo importante del Parlamento non solo nella procedura di nomina di quattro componenti del Consiglio di amministrazione, ma anche in una funzione di controllo e indirizzo che questo Governo riconosce

pienamente, come credo le mie parole introduttive abbiano chiaramente evidenziato.

L'intervento doveroso, come dicevo, non deve far venire meno una riflessione su problemi e prospettive dell'Azienda; il che richiede, a mio avviso, una collaborazione di tutti in un momento difficile, in una sfida impegnativa che vede anche cambiamenti strutturali molto impegnativi. Penso al riferimento che è stato fatto agli *over the top*, ai cambiamenti del mondo delle comunicazioni, dell'industria digitale, agli episodi di spostamento della base imponibile al di fuori del luogo in cui i profitti sono determinati. Penso al tema del *base erosion and profit shifting* (BEPS), all'interno della riflessione sull'evoluzione degli andamenti del mercato pubblicitario; naturalmente da parte del Governo non può mancare una riflessione più ampia sulla questione.

Il Governo concorre a cercare soluzioni a livello europeo e internazionale. Penso al tema della *digital tax*, alla normativa sul *copyright*: vi è tutta una dimensione che va oltre le specifiche responsabilità manageriali e gestionali dell'Azienda. Al tempo stesso, vi è il tema della capacità di un'azienda come la RAI, cruciale e strategica, che tutti hanno riconosciuto tale, di affrontare queste sfide combinando la propria missione pubblica e la propria prospettiva industriale con la doverosa necessità – devo chiarirlo a chi forse pensa che questa dimensione non debba essere tenuta in considerazione – di svolgere il proprio ruolo in una situazione di equilibrio finanziario ed economico. Un equilibrio finanziario ed economico che richiede certamente un'attenta, sana e prudente gestione, ma che deve essere raggiunto – questa è la mia opinione – non solo sul piano della riduzione dei costi, ma anche su quello della capacità di sviluppo e di investimento dell'Azienda. E questa è una sfida, naturalmente.

Da questo punto di vista, anche se penso di essere stato sufficientemente chiaro, rispondo alle domande che mi sono state rivolte per precisare e ribadire un principio che trovo naturale e opportuno, ovvero che il rinnovo degli attuali organi avvenga entro le scadenze previste dalla legge. Credo sia non solo una evidente scadenza giuridica prevista dalla legge, ma anche una opportuna occasione per provare a voltare pagina e rilanciare l'azienda.

Ciò non toglie, naturalmente, che da parte mia debba esserci un doveroso riconoscimento per l'azione svolta dall'Amministratore delegato, che voglio ringraziare per l'impegno profuso in questi difficili mesi di lavoro, nei quali sono stati conseguiti alcuni risultati e sono state attuate iniziative importanti (penso, ad esempio, alla Direzione RAI per il sociale).

Tuttavia ritengo che i problemi che ho evidenziato – che non devono esclusivamente essere ricondotti alla dimensione soggettiva personale, ma anche a una dinamica strutturale che si è determinata e al modo particolare in cui essa ha preso forma all'interno degli attuali organismi – rendono evidente che il prossimo rinnovo non sia solamente una ordinaria ricorrenza statutaria prevista, ma anche un'utile opportunità per cercare di affrontare in modo più adeguato e più efficace le sfide rispetto alle quali

le criticità che ho evidenziato sono chiare a tutti. I giudizi che ho espresso, quindi, ritengo siano fondati sulla valutazione e sull'analisi dei fatti.

Questo mi ha spinto a sottolineare che, se da un lato è un bene che il nuovo *management* si impegni per affrontare i problemi che ho indicato, che riguardano non solo la sostenibilità dei conti e finanziaria ma anche le prospettive industriali dell'azienda, in un contesto che valorizzi appieno la capacità di cogliere e di affrontare le grandi sfide della nostra epoca, dall'altro (ma penso che le due cose non vadano considerate la seconda una condizione o una premessa della prima) la riflessione che il Governo appronta e rivolge al Parlamento deve essere aperta a ritocchi, miglioramenti e rafforzamenti. Spetterà anche al Parlamento valutare se il rinnovo della *governance* sia al tempo stesso anche un'utile opportunità per riflettere sui limiti che possono essere stati condizionati da congiunture politico-parlamentari, forse non particolarmente felici nella modalità in cui si è formato l'attuale Consiglio di amministrazione, ma che, tuttavia, possono anche indurre a riflessioni strutturali di fondo sulla possibilità di rafforzare e migliorare una chiara distinzione dei ruoli che, al tempo stesso, garantisca, favorisca, salvaguardi e valorizzi l'autonomia e la capacità del *management*, l'autorevolezza e la forza del Consiglio di amministrazione e anche la capacità di indirizzo del Parlamento rispetto ai grandi temi, più che rispetto agli equilibri e alle dinamiche partitiche.

Questi sono gli aspetti che ho pensato fosse utile sottoporre alla valutazione di questa Commissione. Il mio auspicio è che si possa procedere nella direzione indicata, costruendo un consenso.

Ribadisco, ovviamente, la convinzione e l'impegno del Governo affinché, entro i tempi previsti, si proceda al rinnovo degli incarichi. Ricordo che anche il Parlamento deve attivare per tempo procedure specifiche, per non essere colto impreparato rispetto alle scadenze che potranno determinarsi. Nel ricordare e ribadire questo elemento, riaffermo anche l'impegno e la disponibilità mia personale e del Governo a proseguire il dialogo e la collaborazione con questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'economia e delle finanze per il suo intervento. Siamo disponibili a ricevere qualunque ulteriore contributo volesse fornirci, anche per iscritto, perché sarebbe particolarmente utile.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,10.

